

L'alluvione in Lombardia

La cronaca della tragedia nella drammatica alternanza di notizie tra Protezione civile e Prefetture. Stavolta i soccorsi hanno funzionato

«Piove, la terra frana» Venerdì il primo allarme

Una tragedia annunciata. Molte ore prima che un fiume di acqua, fango e detriti sommergesse un bel pezzo di Lombardia, quello che poteva accadere era stato già previsto dalla Protezione Civile. Questa volta l'allerta è stata data per tempo a tutti quelli che poi avrebbero avuto il compito di intervenire. La natura però non si è fatta «imbrigliare» dall'organizzazione e la catastrofe c'è stata ugualmente.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Ore 19,30 di venerdì 17. Comincia in questo preciso momento l'emergenza alla Protezione civile. Comincia la corsa contro il tempo e contro l'acqua che sembra non debba più smettere di cadere dal cielo. Si inseguono il ticchettio delle gocce di pioggia e quello delle telecamere che rimandano da Roma a Sondrio, Varese, Como, Lecco, Bergamo e viceversa richieste di intervento e indicazioni per le prime uscite. Alla fine, lo sappiamo, la natura ha vinto ancora una volta. Ma questa lotta per cercare di fermarla vale la pena di essere raccontata. 19,30 dicevamo. Ma forse sarebbe meglio dire 16. È alle

quattro del pomeriggio di venerdì che la Regione Lombardia comincia a far pervenire al ministero della Protezione civile i primi messaggi allarmati. Piove, i fiumi si stanno ingrossando a vista d'occhio, la terra comincia a scivolare a valle. Nella zona interessata dal nubifragio le frane censite ufficialmente sono 250 sulle oltre quattromila individuate in tutta Italia. Bisogna intervenire anche perché le previsioni meteorologiche non promettono niente di buono. Tutte le province interessate dal fenomeno vengono messe in stato d'allarme. Alle 20,30 il primo controllo. Da Como la conferma che la situazione viene ovunque seguita. Viene garan-

tito un servizio notturno permanente. L'aggiornamento sulle condizioni meteorologiche è costante. Sull'Alta Lombardia, sul Piemonte, su gran parte del Nord Italia piove e piovà. Dal centro geografico di Varese cominciano ad arrivare notizie drammatiche. Sono ormai le sei del mattino di sabato 18 luglio. Una indagine telefonica a tappeto segnala i primi straripamenti. Un piccolo torrente vicino a Bergamo, alcune frane di modesta entità. È l'inizio di una tragedia annunciata che porterà nuovi lutti, dolore, danni irreparabili. Il resto è storia nota. La cronaca delle ore successive è nei ricordi dei sopravvissuti, di quelli che sono intervenuti con enormi difficoltà.

È il generale Alessandro De Bartolomeis che dalla sala operativa della Protezione civile coordina l'attività dei soccorsi. L'afflusso dei mezzi è reso difficile dalle strade interrotte, si teme che il traffico possa aumentare per l'arrivo in zona di volontari e di parenti di quanti abitano nei paesi colpiti. Contemporaneamente il ministro della Difesa impar-

ti non si poteva fare, mi sento di affermarlo con tranquillità. I collegamenti tenuti dai radioamatori, che prestano la loro opera volontariamente, sono il risultato di un lungo lavoro che dura tutto l'arco dell'anno. Niente è lasciato al caso. Tutti i mesi vengono fatte esercitazioni (sabato ne è prevista un'altra) di collegamento con la trentina prefettura per una verifica del funzionamento di apparecchiature e mezzi a disposizione. I tre centri principali di coordinamento a Varese, Siena e Siracusa. Da qui si estende capillare, la voce capace di superare qualsiasi ostacolo e di guidare rapidamente i soccorsi. «Se tutto questo fosse successo solo qualche anno fa - aggiunge Giovanni Romeo, nominato cavaliere dal presidente Pertini - forse ancora in queste ore non saremmo stati neanche in grado di dire dove la frana aveva colpito di più. L'organizzazione adesso funziona. Purtroppo, come in questo caso, solo per intervenire dopo la tragedia. La natura resta un nemico imprevedibile».



La linea ferroviaria tra Bolzano e Merano messa fuori uso dallo straripamento dell'Adige

Così dal temporale nasce la catastrofe

Il disastro verificatosi in Lombardia è imputabile a precipitazioni eccezionalmente intense, ma non soltanto a quelle. Il dissesto del territorio è una concausa fondamentale: i disboscamenti a tappeto, l'abbandono dei terreni montani e collinari provocano la tumultuosa discesa a valle delle acque. Tanto più il terreno è nudo e incolto, tanto maggiore è il rischio dell'alluvione.

SIRIO

La stagione estiva alle nostre latitudini è la stagione del bel tempo e del caldo ma anche quella dei temporali. In meteorologia si definisce come temporale una precipitazione accompagnata da fenomeni elettrici, lampi e tuoni. I temporali possono essere di due tipi: frontali, dovuti cioè al passaggio di una perturbazione, o temporali di calore, dovuti alla forte instabilità delle masse d'aria in circolazione. I primi interessano una vasta porzione geografica, i secondi sono a carattere locale. I temporali frontali sono quelli più pronunciati e si verificano quando su di una regione interressata da masse d'aria fortemente surriscaldate sopraggiunge una perturbazione che provoca un'instabilità temporalesca. I temporali di calore sono quelli più frequenti e violenti.

I temporali di questi ultimi giorni sulle regioni dell'Italia settentrionale sono appunto dovuti al sopraggiungere di una perturbazione inserita in un vasto sistema depressionario che dall'Europa centro-settentrionale si estende fino all'arco alpino. Quando su una regione interessata da aria surriscaldata sopraggiunge una irruzione di aria molto più fredda si determinano repentini sconvolgimenti atmosferici. L'aria fredda, più pesante, si precipita verso il suolo e a sua volta solleva violentemente verso l'alto l'aria calda, più leggera, che salendo si raffredda, condensa e forma la precipitazione. Questa forte instabilità atmosferica genera imponenti ammassi nuvolosi, prevalentemente di tipo cumuliforme cioè nubi a forte sviluppo verticale; le nubi temporalesche in gergo meteorologico vengono definite cumulonubi. Il cumulonembo è una nube con la base molto vicina al suolo e con la sommità che raggiunge quote molto elevate, anche oltre i diecimila metri. In seno alla nube si formano violente correnti ascendenti e discendenti, aria fredda che scende e aria calda che sale; da questa

In Alto Adige paesi isolati Un disperso

TRENTO. Un automobilista disperso, portato via dalle acque di un fiume, interi paesi isolati, case allagate, strade interrotte, coltivazioni di frutteti inondate con danni di miliardi: quattro giorni di pioggia torrenziale hanno lasciato un segno pesante in Trentino Alto Adige. Ed anche code polemiche visto che a Bolzano c'è chi ha messo sotto accusa per inefficienza enti nazionali come l'Enel e la Sip.

Ma veniamo all'episodio più grave, avvenuto sabato notte lungo la statale dello Stelvio. L'acqua, trascinata da un rio reso gonfio dalla pioggia, si è abbattuta con violenza su un'auto, travolgendola. Dei due passeggeri uno è riuscito a salvarsi ma dell'altro, Hugo Donner di 24 anni da Silandro, non si hanno più notizie. Volontari e vigili del fuoco lo stanno ancora cercando, ma rimangono scarse le possibilità di trovarlo ancora in vita. Danni e devastazioni si segnalano ovunque. Nelle due province sono all'opera numerose squadre di vigili del fuoco coadiuvate da centinaia di volontari e da uomini del quarto corpo d'armata. Si continua a lavorare per ripristinare la viabilità, trarre in salvo persone in pericolo e portare viveri alle popolazioni rimaste isolate.

I collegamenti tra Merano e Bolzano sono praticamente interrotti essendo inagibili per gli straripamenti dell'Adige tanto la statale quanto la linea ferroviaria. La zona a sud del capoluogo è un grande acqui-

trino. Danni ingenti vengono segnalati anche a Merano. In pieno centro cittadino il torrente Passirio ha scavato alcune voragini causando la rottura di un cavo telefonico che serve tremila utenti e di una condotta a bassa pressione del gas. L'odore del metano si è sparsa in tutta la città facendo temere guai peggiori. Sempre il Passirio è uscito dagli alvei anche in alto, tra Salsituro e San Martino, aprendo sulla strada due buche profonde dieci metri e large altrettanto. Ancora nella serata di ieri risultavano isolati tutta l'alta Val Passiria ed i paesini di Corvara e di Piate nel comune di Moso, collegati alla statale da alcuni ponticelli travolti dalla piena.

L'acqua ha completamente allagato la zona a sud di Vipiteno. Il locale casello dell'autostrada del Brennero, in direzione sud, è stato chiuso. Inagibili anche le stazioni di Passo Penne, Giovo, Rombo e dello Stelvio. Su quest'ultima strada numerose frane hanno interrotto la viabilità in più punti, isolando gli abitanti di Stelvio, Gomagoi, Trafoi e Solda. In Val Venosta, l'Adige è uscito dal suo letto in prossimità della frazione di Oris. I vigili del fuoco hanno rifornito di viveri alcune fattorie circondate dall'acqua ragusa, gestite da gnomoni. Sempre i pompieri sono dovuti intervenire nel corso della notte di sabato anche a Ponte d'Adige per evacuare alcune abitazioni investite dall'inondazione del fiume.

Val Brembana, ventuno comuni isolati

Un morto, ventuno comuni isolati, danni incalcolabili. Il bilancio dell'alluvione che ha sconvolto la Valle Brembana, specialmente nella zona alta è pesantissimo. Danneggiate linee elettriche, telefoniche, acquedotti, mentre la rete stradale è una gruvera. Poppolo, Valtorta e Mezzoldo sono raggiungibili soltanto con gli elicotteri. Ieri pomeriggio, finalmente, si è visto qualche sprazzo di sole.

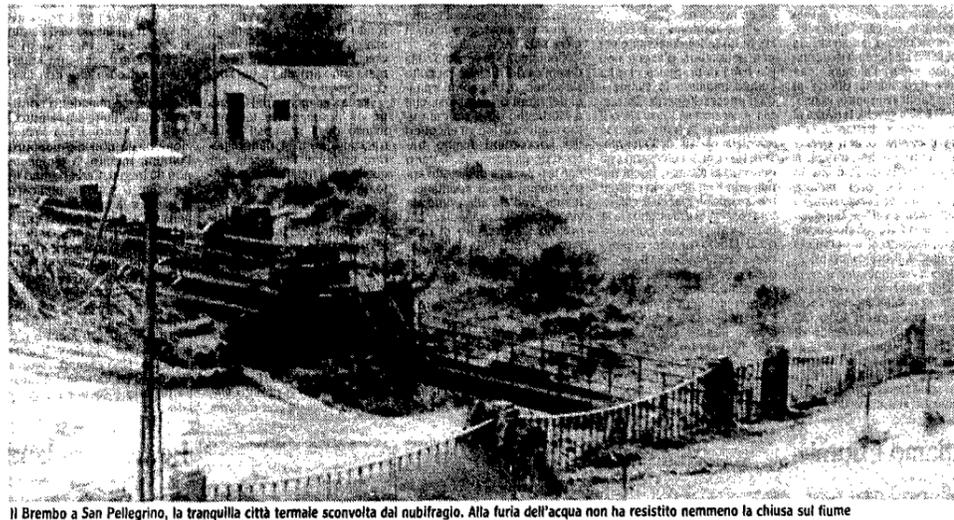
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ITALO FURGERI

SAN PELLEGRINO (Bergamo). Un graffio poderoso, violento, improvviso: l'alluvione ha messo in ginocchio la Valle Brembana, una delle più frequentate del turismo milanese e lombardo. È morto un uomo di 34 anni, Romeo Corlinovia, strappato dalla furia delle acque del Brembo mentre stava parcheggiando l'auto sotto casa a Lenna, di ritorno da un periodo di vacanza trascorso con la famiglia sul lido di Iseo. È stato ritrovato ieri mattina cadavere proprio nel suo garage.

Per fortuna ieri non si sono ripetuti i violenti e intensi piovaschi del giorno prima. C'è stato qualche acquazzone ma nel tardo pomeriggio si è visto qualche sprazzo di sole e chiazze d'azzurro nel cielo. Cosicché non si è avuta la replica che molti temevano dell'ondata di piena del Brembo. Quasi ovunque anzi il fiume è rientrato nel suo alveo naturale. E valligiani e turisti hanno potuto tirare un sospiro di sollievo.

Ma quanta paura e quanto terrore in quei pochi minuti durante i quali, nel pomeriggio di sabato, il Brembo si è scatenato. Sembrava una furia incontenibile. Nessuno, neppure i valligiani più anziani, ricordano qualcosa di simile.

Il responsabile del Genio Civile di Bergamo, l'architetto



Il Brembo a San Pellegrino, la tranquilla città termale sconvolta dal nubifragio. Alla furia dell'acqua non ha resistito nemmeno la chiesa sul fiume

La rete stradale è una gruvera. Numerosi ponti lesionati, danneggiati gravemente o saltati. I comuni isolati sono ventuno, compreso San Pellegrino che è il maggior centro della Valle e che noi abbiamo potuto raggiungere solo con una lunga deviazione attraverso la Val Serina. Lungo le sponde del Brembo, da Zogno a San Pellegrino, e ancora peggio man mano che si sale in alta Valle, a San Giovanni Bianco, Camerata Cornello, Lenna e sino a tutti gli altri paesini fino a Valtorta da una parte della Valle e a Poppolo dall'altro lato, è uno spettacolo

di crescente distruzione. A Scavolino, fra Camerata e Lenna, è stato letteralmente spazzato via un tronco di strada di un centinaio di metri. È la barriera più grossa che isola tutta l'alta Valle. In prefettura a Bergamo sperano di riuscire a ripristinare il tratto entro un paio di giorni. Numerosissime le interruzioni sulla strada principale della Valle e su tutte le diramazioni delle vallate laterali. Dappertutto frane, detriti, crolli. A Poppolo il fiume ha inghiottito duecento metri di acquedotto.

Ma la situazione più grave si registra sicuramente a Poppo-

lo, Valtorta e Mezzoldo, tre centri raggiungibili soltanto con gli elicotteri. Si tratta di stazioni turistiche assai frequentate, dove al disagio dei residenti si accompagna quello, inevitabilmente maggiore, dei villeggianti. A Poppolo, per esempio, il Rododendro Hotel è stato completamente allagato. Un altro albergo con 150 ospiti è rimasto del tutto isolato a Mezzoldo. Nelle frazioni di Pizzino e Sottocorna una cinquantina di residenti sono stati evacuati con gli elicotteri: le loro abitazioni e cascine sono minacciate da crolli e valanghe. Un malato grave

è stato trasportato con elicottero da piazza Torre.

Circa un migliaio di uomini dell'esercito, della Finanza, della Polizia, dei Vigili del fuoco e dei Carabinieri sono impegnati nelle operazioni di soccorso. Purtroppo però non si può dire, stando almeno a quanto abbiamo potuto constatare di persona, che l'organizzazione funzioni al meglio. In molti posti mancano pompe, tubazioni di gomma, idrovore per liberare negozi, scantinati e stabilimenti invasi dalle acque. Scarseggiano anche pale e ruspe per sgombrare strade, giardini e quant'altro è

Già nell'83 si contarono diciassette morti

È il più grande disastro idrogeologico della Valtellina, dicono Zamberletti e i tecnici della Protezione Civile. E si può aggiungere che è stato un disastro prevedibile e annunciato: in dieci anni più di mille e cinquecento frane e smottamenti hanno segnato la vita degli uomini e della valle, causando sempre lutti, dolori e fatiche e tanti perché che non hanno mai ricevuto risposta.

INO ISELLI

Riflettiamo un po' sulle frane della Valtellina, su questa fetta d'Italia che si scioglie come i biscotti nel caffè latte. Riflettiamo sui morti di oggi che si aggiungono, a quelli di

quattro anni fa, quando in 17 rimasero sotto la montagna di terra che, alla fine di maggio del 1983, scese su un gruppo di case a Tresenda e Valgella e seppellì tutto. Anche allora

si parlò di un primato, mai tant'altro in una sola vicenda ecologica: oggi si constata, con terrore e impotenza, la vastità e l'imponenza del fenomeno. Si susseguono a mezza bocca, di «meccanismi di modificazione morfologica dell'ambiente».

Come dire che, passata l'emergenza, salvati i vivi e sepolti i morti ci si dovrà domandare quale futuro di vivibilità e di sicurezza rimarrà per queste terre che sono fra le montagne più belle e più terribili.

Il disastro della Valtellina ha radici profonde: tra gli epi-

sodi più gravi del passato si ricorda lo smottamento della primavera 1976 che investì la statale 36 fra Campodolcino e Madesimo, rendendola impraticabile per sette mesi. Il 76 fu proprio un anno cruciale, perché nell'ottobre una gigantesca frana ostruì l'Adda che straripò inondando le campagne e distruggendo molte case isolate. Nei primi mesi del '77 a Sasso Bisolto, un enorme massa di terra e sassi seppellì 20 case di un villaggio turistico. Nel luglio dell'80 fu la volta della ferrovia Milano-Sondrio ad essere travolta da una frana di proporzioni preoccupanti.

Segnali, indizi manifesti di vulnerabilità distruttiva che si sono ripetuti per anni, accompagnate dalle denunce, prima timide, poi sempre più marcate di ambientalisti, delle opposizioni, di qualche sindaco onesto. Ma purtroppo in Valtellina ha sempre vinto il partito dei fatalisti, che qui sono soprattutto democristiani, per i quali i disastri ecologici non comportano mai responsabilità sono sempre «eventi naturali».

Così, anche dopo l'83, dopo il tremendo disastro di Tresenda, dopo il piano sincero di molti, ipocriti di altri, innanzi tutto e maledetto binomio piogge di primavera-frane ha continuato a comandare sulla vita degli uomini. Lo scorso anno il prefetto di Sondrio ha constatato, che ci sono da tener sotto controllo 114 movimenti franosi attivi. E quando, spinte dall'azione delle piogge queste frane si muovono si può solo scappare: se si riesce.

Anche nell'86 (come nell'85) frane, frantoni e piene di torrenti hanno fatto il loro mestiere: è toccato ad altri centri, a Mese, a Berbenno, alla Valchiavenna. Per fortuna nessun morto. Ma se la fortuna non è dominata dagli uomini e dalla loro intelligenza,

poi succede quello che è successo ieri.

Infine c'è la frana più pericolosa di tutte: quella che da un'eternità incombe su Sondrio. È la frana di Spriana che sovrasta il torrente Mallerio e che il buon Dio, più amico degli uomini di certi baroni democristiani, non ha fatto precipitare, ma solo scivolare lentamente. Se invadesse rapidamente il torrente in piena, la città sarebbe travolta. Progetti di sistemazione arida e definitiva esistono da anni, ma solo alla fine del 1985 il ministero dei Lavori pubblici ha deciso di «interventare»: auguriamoci sinceramente che non sia troppo tardi.